

Al teatro di Villa Torlonia

il primo Don Giovanni



Fra le diverse declinazioni musicali del mito di Don Giovanni, ispirate a *El burlador de Sevilla* di Tirso de Molina, quella vergata dalla giovane ma Alessandro Melani è accreditata come la prima. Della vicenda lo attrasse certo l'aura metafisica, l'allusività a un mondo infero che accompagna il teatro primordiale; pensiamo al viaggio ultraterreno di Orfeo che, nelle sue varie incarnazioni, è ricerca della trascendenza, immersione nell'ignoto della attraverso quel lato oscuro che si sottrae alla limitatezza dei nostri sensi. Così Acrimante, tale è il nome primigenio dell'impenitente libertino, condanna la sua dissolutezza, in una scena di onirica pregnanza sogna di essere morto, e fra le tenebre dell'oltretomba non trascura di concupire niente mentre la tenebra lo avvolgerà veramente quando, con tragica protervia, oserà invitare a cena la statua di Tidemo, da egli stesso ucciso.

In vano cercheremmo in questo momento topico le vette tragiche raggiunte da Mozart. Detto ciò, la scrittura di Melani è estremamente godibile

ispirato melodismo. Il pregio del dramma risiede nella shakespeariana varietà, nella capacità di unire serio e faceto, carattere peculiare del teatro s' ideale per il talento istrionico di Filippo Acciaiuoli, autore del testo dal quale Giovanni Filippo Apolloni trasse la definitiva stesura librettistica. L' Festival in collaborazione con l'Accademia Filarmonica Romana, per la prima volta in epoca moderna riporta l'opera a Roma, dove debuttò nel 1809 con la cantante Cristina di Svezia. Il teatro di Villa Torlonia, con la sua acustica perfetta e i suoi fasti neoclassici di recente restituiti all'antico splendore, è preziosità. Alessandro Quarta aderisce con fisica e sensuale partecipazione alle sinuosità della partitura, ben assistito dal Reate Festival Baroque con le sue cristalline trame contrappuntistiche e accattivanti linee melodiche. Ne risulta una lettura estremamente viva e teatralmente vibrante, perfettamente registrata nei registri testuali.

Lodevole tutto il cast, sia dal punto di vista vocale che interpretativo, con una menzione speciale per il Bibi di Giacomo Nanni, particolarmente a proposito del personaggio di Leporello, e per l'Acrimante di Mauro Borgioni, oscuro e altero come si conviene al personaggio. Particolarmente spassoso è il personaggio di Delfa, anziana nutrice di Ipomene che, nella sua ansia di gioventù, mostra caratteri profondamente umani. Efficace anche Carlotta Colombo nel ruolo di Cloridoro, anche se tutti i numerosi interpreti meriterebbero una citazione per la chiarezza della dizione e per l'accurata recitazione. La cifra registica restituisce la complessità di un mondo nel quale pianto e riso vivono in stretta contiguità. Quattro pannelli scorrevoli dal decorativismo vagamente kitsch, volta in volta lo spazio scenico, abitato da passerelle oblique che alludono all'instabilità dell'esistenza. Anna Biagiotti confeziona costumi di foggia rievocativa funzionale all'atemporalità del mito. Il sesso che muove la folle giostra della vita viene evocato, a volte esplicitato in rapidi gesti, senza scadere nei cliché. I recuperi, se restituiscono con questa efficacia un mondo solo apparentemente distante, in realtà assolutamente vitale e pregevole.